

BIODIVERSITÀ E ZOOTECNIA MONTANA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Loszach S.¹, Bianco E.², Bovolenta S.¹

¹ DIPARTIMENTO DI SCIENZE ANIMALI - Università degli Studi di Udine

² AGENZIA REGIONALE PER LO SVILUPPO RURALE -
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Riassunto

In Friuli Venezia Giulia, in particolare nelle aree collinari e montane, le razze locali e di interesse storico si sono profondamente ridimensionate di pari passo con la contrazione del numero delle aziende agricole di dimensioni medio-piccole. Attualmente nell'ambito del recupero e della conservazione dello spazio rurale annesso a queste aree, i sistemi zootecnici di carattere intensivo e la tendenza a uniformare le tecniche di allevamento e i tipi genetici vengono messi in discussione, mentre si assiste a una rivalutazione dei sistemi zootecnici tradizionali e delle razze autoctone. Il presente lavoro descrive le strategie di conservazione della biodiversità zootecnica adottate a livello regionale che hanno avuto come punto di partenza azioni volte sia alla diffusione di una consapevolezza circa l'argomento trattato sia alla creazione di una rete tra gli allevatori, le autorità agricole e gli enti di ricerca con gli obiettivi di conservare o incrementare le popolazioni esistenti e di aumentare la variabilità genetica.

Abstract

***Biodiversity and mountain livestock in Friuli Venezia Giulia region** - Local breeds have been reduced in the last decades in Friuli Venezia Giulia region, and in particular in hilly and mountain areas, as well as the number of small-medium farms. Nowadays high input livestock systems and the standardization of production techniques are criticized, while traditional systems and autochthonous breeds are reevaluated. The paper describes the activities carried out to conserve farm animal diversity at regional level. The strategies used have been the spread of awareness concerning this topic and the creation of a network among farmers, agricultural authorities and research institutions aimed to maintain or improve existing population and increase genetic variability.*

La montagna entropica

Il concetto di “entropia” – utilizzato specificatamente in fisica e applicato anche all'economia aziendale – pare quanto mai appropriato per la descrizione dell'attuale situazione in cui versa parte della montagna friulana, dove uno scarso controllo del territorio, la mancata definizione dei cosiddetti “key performance indicators” nell'ambito dei processi produttivi agro-zootecnici e il crack demografico hanno influito negativamente sulle performances del sistema-montagna.

Lo spazio rurale montano è la risultante di un secolare utilizzo da parte dell'uomo delle risorse ambientali in esso disponibili. Lo sfalcio, il pascolamento, gli usi e le consuetudini legate alla zootecnia hanno sempre rappresentato strumenti più che utili al mantenimento di un paesaggio variegato che a sua

volta assicurava un habitat ideale per le specie selvatiche tipiche degli ambienti coltivati e semi-naturali (lepri, storne, coturnici etc.) - e fungeva da argine all'areale di diffusione di quelle specie il cui ciclo biologico si svolge invece prevalentemente in ambiente boschivo come i grandi ungulati.

Negli ultimi quarant'anni tuttavia, la tradizionale economia montana sostenuta dalle attività agro-silvo-pastorali ha subito un pesante ridimensionamento, determinato dalla crescita dei centri industriali di fondovalle, dalla migrazione della forza-lavoro in direzione di questi e dall'incontrovertibile esodo demografico che ha interessato in particolare i comuni delle fasce altimetriche più elevate.

Di pari passo è andata ridefinendosi anche l'attività primaria, non più finalizzata alla sola sussistenza, ma bensì al raggiungimento di puntuali parametri di profitto con conseguente selezione degli addetti al settore.

Queste complesse accelerazioni sociali, politiche ed economiche hanno relegato i territori montani a margine dei circuiti produttivi regionali ed hanno esercitato un effetto diretto anche sullo spazio montano che - rispetto ad un recente passato - accusa oggi problematiche di varia natura.

Contestualmente alla riduzione delle tradizionali attività di allevamento, diventano sempre più frequenti i fenomeni di sovrappopolamento delle aree montane e pedemontane da parte di ungulati selvatici, responsabili dei danni al cotico erboso, ai coltivi - ove presenti - e alle strutture forestali.

L'interruzione della manutenzione delle piccole opere di idraulica agraria hanno favorito una riduzione della capacità di ritenzione idrica dei suoli con aumento dei deflussi superficiali, ostruzione degli alvei e formazione di sezioni critiche per frane e smottamenti.

Immediatamente visibile la semplificazione paesaggistica, concomitante alla forte riduzione della biodiversità sia vegetale che animale (Gandini e Rognoni, 1997).

Anche la biodiversità zootecnica ha subito un "appiattimento", rilevabile dalla contrazione delle razze allevate con particolare riguardo a quelle legate alle tradizionali tipologie gestionali (Toscano Pagano e Lazzaroni, 2001; AA.VV., 2007).

La biodiversità zootecnica in Friuli Venezia Giulia

L'evoluzione numerica delle razze bovine allevate a livello regionale e sottoposte a controllo funzionale da parte dell'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia, rappresenta un buon indicatore dell'appiattimento al quale si è fatto cenno. L'impiego di razze più competitive per standard produttivi ha generato infatti un progressivo impoverimento delle risorse genetiche territoriali.

Tabella 1 – Vacche controllate in FVG, anni 1996, 2000, 2004, 2007 (Fonte: AIA).

	Capi controllati				Totale
	Frisona Italiana	Pezzata Rossa Italiana	Bruna Italiana	Altre razze	
Anno 1996	10.699	19.592	3.088	1.237	34.616
2000	12.961	18.018	2.652	1.464	35.095
2004	16.689	17.071	2.250	2.266	38.276
2007	17.257	15.183	1.952	2.739	37.131

L'aumento dei capi di Frisona Italiana in controllo nell'ultimo decennio è espressione del consolidamento della zootecnia da latte di pianura (tabella 1). Oggi, la parabola discendente del valore di mercato del latte determina infatti la necessità di provvedere a importanti adeguamenti strutturali al fine di ripartire i crescenti costi fissi sui ricavi derivanti da una produzione più cospicua. Da qui la selezione a favore delle grandi aziende specializzate e l'aumento della produttività delle stesse, ottenibile solo con l'allevamento di razze del livello della Frisona Italiana.

La diminuzione dei capi di Pezzata Rossa Italiana¹ e Brunna Italiana è legata - d'altra parte - alla fuoriuscita delle piccole e medie aziende agricole della montagna e dell'alto-collinare dal settore latte, per le quali l'abbandono dell'attività è motivata da difficoltà di tipo imprenditoriale come l'età avanzata del conduttore e lo scarso ricambio generazionale oppure di tipo strutturale come la limitata disponibilità di capitale per la realizzazione di investimenti. Nel 2007 le aziende agricole attive sulla montagna e sulla collina friulana con bovini da latte, rappresentano rispettivamente il 21% e il 27% del totale regionale che ammonta a 1.460 aziende.

La presenza e il lieve aumento dei capi bovini evidenziati in tabella alla voce "altre razze", potrebbe essere altresì interpretato come un aumento della biodiversità del settore. Una lettura più corretta e aderente alla realtà regionale motiva invece tale tendenza in termini di mancanza di indirizzi zootecnici definiti nell'ambito delle aziende di montagna e dell'alto-collinare in particolare, dove più sovente viene registrata la sporadica presenza di razze come la Jersey, la Brown Swiss Americana, o altre razze pezzate rosse e nere di provenienza europea.

In tale categoria rientrano – loro malgrado – le razze in via di estinzione e di interesse storico per il Friuli Venezia Giulia, come espressione di quelle aziende che rimangono fedeli a tipologie gestionali tradizionali e che fanno ancora dell'uso sostenibile del territorio un importante punto di forza (tabella 2).

¹ Delle 15.183 bovine da latte di razza Pezzata Rossa Italiana controllate in Friuli Venezia Giulia, il 69% è allevato in pianura, il 28% in collina e solo il 3% in montagna (AIA, 2007).

Tabella 2 – Consistenze delle razze in via di estinzione e di interesse storico in FVG, 2008 (Fonte: AAFVG).

	Capi*	Nuclei di allevamento*
<i>Bovini</i>		
Grigio Alpina	83	11
Pezzata Rossa Friulana	15	05
Pinzgau/Norica	46	07
Pustertaler	20	03
<i>Ovini</i>		
Alpagota	331	03
Istriana/Carsolina	504	06
Plezzana	63	04
<i>Equini</i>		
Cavallo Agricolo Italiano TPR	52	16
Norico	24	13

* capi iscritti ai relativi Libri genealogici/Registri anagrafici

Azioni di ripristino e conservazione di un adeguato grado di biodiversità zootecnica montana

Non esiste un manuale standard che garantisca la conservazione della biodiversità zootecnica (Phillips, 1981). Esiste piuttosto una prassi basata sulla conoscenza di un territorio di riferimento, della biodiversità storica, contingente e potenziale che in tale territorio si è realizzata o si realizza o è possibile realizzare, nonché delle criticità e dei punti di forza del settore zootecnico.

L'approccio metodologico utilizzato in Friuli Venezia Giulia - adottato dal gruppo di lavoro costituito dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale (ERSA), dall'Associazione Allevatori del Friuli Venezia Giulia (AAFVG) e dal Dipartimento di Scienze Animali dell'Università degli studi di Udine (DIAN) - ha previsto un'indagine conoscitiva preliminare articolata in due fasi: uno studio "pilota" volto ad identificare le razze che hanno significativamente contribuito al delinarsi della zootecnia del Friuli Venezia Giulia nel corso del IX secolo e uno studio esplorativo finalizzato a quantificare l'attuale presenza e consistenza di tali razze sul territorio regionale.

Lo studio "pilota" si è sostanziato in una ricognizione di testi, pubblicazioni e di materiale fotografico di proprietà sia pubblica che privata. La fase esplorativa - svoltasi in contemporanea allo studio "pilota" - ha permesso invece di identificare, a partire dai dati messi a disposizione dalle Aziende dei Servizi Sanitari e dall'AAFVG, le realtà di allevamento operanti sul territorio e di tracciarne un profilo tecnico/aziendale. Le realtà individuate sono quasi interamente ubicate in territorio montano e nelle aree con medio/elevato svantaggio economico.

L'istituzione di "Gruppo degli Allevatori Custodi" come sezione speciale

dell'AAFVG – a monte dell'individuazione delle razze storicamente consolidatisi sul territorio e già elencate in tabella 2 – rappresenta un risultato significativo concretizzatosi a seguito dell'indagine conoscitiva.

Partendo dalla necessità di armonizzare le progettualità in programma con gli strumenti legislativi specifici della materia (comunitari, nazionali e regionali) e di predisporre un riconoscimento economico che potesse rappresentare un compenso per la minore produttività ottenibile da queste razze, ma anche uno stimolo all'incremento della consistenza delle razze stesse, è stato riconfermato nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2007-2013 l'inserimento dell'azione relativa all'allevamento di razze di interesse locale in via di estinzione, per la stesura della quale è stato coinvolto anche il Gruppo degli Allevatori Custodi.

L'originalità del provvedimento risiede nella stesura partecipata dai funzionari regionali, dall'ERSA, dall'AAFVG, dal DIAN e dagli allevatori, ma più ancora nella sua strutturazione. L'erogazione del premio è stata infatti vincolata alla riproduzione delle fattrici e alla sottoscrizione da parte degli allevatori richiedenti il premio di un progetto collettivo con il quale viene accordata la propria disponibilità a collaborare alle iniziative di conservazione in essere e in divenire.

La gestione del provvedimento secondo le logiche dell'approccio "bottom up" (dal basso verso l'alto), ha consentito ai funzionari regionali incaricati di condividere con gli allevatori gli obiettivi operativi – il consolidamento delle popolazioni esistenti, l'aumento della variabilità genetica in seno alle singole popolazioni e di individuare - ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati - soluzioni proporzionate agli aspetti pratici di gestione posti in evidenza dagli allevatori.

Gli obblighi ai quali gli allevatori - nell'arco del quinquennio d'impegno definito dal PSR 2007-2013 - sono tenuti ad adempiere riguardano il mantenimento/incremento della consistenza dell'allevamento, l'iscrizione dei capi ai corrispondenti Registri anagrafici (RA) o Libri genealogici (LG), la predisposizione di un numero minimo di parti almeno pari al doppio della consistenza iniziale delle fattrici, il mantenimento in vita dei nati nell'allevamento di nascita o in altri allevamenti iscritti ai RA o LG di riferimento - il 50% dei nati di sesso femminile per bovini ed equini e il 30% dei nati di sesso femminile per gli ovini.

A maggio 2008 è stato dunque consegnato all'Autorità competente il progetto collettivo del Gruppo degli Allevatori Custodi, unitamente al documento recante le firme di sottoscrizione degli allevatori richiedenti il premio e del presidente dell'AAFVG – ente capofila del progetto. Ha fatto seguito alla consegna del progetto collettivo e della relativa sottoscrizione, l'invio alle associazioni di categoria di una comunicazione informativa circa l'iniziativa e della relativa valenza ai fini dell'accesso al premio con ulteriore segnalazione delle aziende agricole aderenti al progetto. Le aziende che hanno aderito all'iniziativa sono state 35 per un totale 252 UBA².

2 Per la programmazione rurale 2000-2006, l'unica razza per la quale sono state inoltrate domande di premio è stata la razza ovina Istriana/Carsolina per un totale di 5 adesioni e 43 UBA.

Gli steps appena descritti rappresentano le basi che sostanziano e sostanzieranno l'impostazione delle attività di ricerca e sperimentazione in tale ambito. Attualmente infatti gli enti già citati coordinano - nel quadro normativo del Regolamento (CE) 499/99 - azioni volte principalmente a incrementare la variabilità genetica dei nuclei di allevamento presenti sul territorio e a identificarne e valorizzarne i prodotti.

I rischi connessi all'aumento della consanguineità e alla diminuzione dell'eterozigosi in una popolazione di dimensione finita - quali le popolazioni delle razze ovine Alpagota, Istriana/Carsolina e Plezzana - possono essere limitati con l'introduzione di soggetti riproduttori della stessa razza, appartenenti tuttavia a popolazione geneticamente distanti a quella considerata (Cassandro, 2004). Per rendere dunque congruenti le iniziative di salvaguardia delle razze ovine - tutte di interesse extra-regionale e trans-frontaliero - sono stati creati dei links con le realtà veneta, slovena, austriaca e croata.

Nelle aree svantaggiate - montane e pedemontane per lo più - nelle quali opera la maggioranza degli allevatori custodi esistono inoltre prodotti locali ai quali al momento non viene riconosciuta un'identità territoriale e culturale. Le cause sono da ricercarsi nella polverizzazione e nella natura ormai residuale della zootecnia montana, ma anche nel conferimento delle produzioni di latte delle realtà ancora esistenti a strutture di trasformazione che non sono in grado di evidenziarne le specificità o nel piazzamento dei prodotti carnei su mercati che al momento non hanno la volontà di distinguerli da quelli derivanti da un allevamento convenzionale (Piasentier et al., 2005).

Nell'ambito del Gruppo degli Allevatori Custodi sono stati identificati alcuni prodotti caseari "monorazza", ottenuti cioè con l'impiego di latte appartenente in via esclusiva alle razze bovine Grigio Alpina e Pustertaler, la cui lavorazione avviene direttamente in azienda. Per quanto riguarda invece i prodotti carnei - oltre al già noto agnello Carsolino - si ravvisano l'agnello Alpagoto e il vitello di Grigio Alpina (Piasentier et al., 2002).

Allo scopo di valorizzare l'appartenenza al Gruppo degli Allevatori Custodi, è stato ideato un logo che qualifichi in modo inequivocabile questi prodotti e che focalizzi l'attenzione del consumatore sulla dimensione culturale degli stessi.

In futuro si prevedono azioni volte da un lato alla caratterizzazione genetica delle popolazioni presenti in regione, con particolare riferimento alle razze ovine e dall'altro alla valorizzazione dei prodotti individuati.

Ringraziamenti

L'indagine è stata finanziata dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Rurale (ERSA) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Bibliografia

- Cassandro M., 2004. *Aspetti tecnico-scientifici della biodiversità zootecnica*. Convegno "Biodiversità Zootecnica: Conservazione, Produzione, Promozione". Legnaro, 24 novembre
- Gandini G., Rognoni G., 1997. *La ricerca scientifica per la salvaguardia del patrimonio autoctono*. In: Biodiversità genetiche autoctone quali risorse economiche del territorio. Ed. Pacini. Pisa. 37-41
- AA.VV., 2007. *Utilisation and conservation of farm animal genetic resources*. Edited by Kor Oldenbroek. Wageningen Academic Publishers, Wageningen, The Netherlands.
- Piasentier E., Valusso R., Leonarduzzi R., Pittia P., Kompan D., 2002. *Quality of Italian Istrian milk lamb meat*. Influence of carcass weight and feeding system. Italian Journal of Animal Science. 1, 65-77
- Piasentier E., Morgante M., Valusso R., Volpelli L. A., 2005. *Sensory quality of Italian Istrian Milk lamb meat as affected by production system*. Options méditerranéennes Serie A. 67, 145-150
- Phillips R.W., 1981. *The identification, conservation and effective use of valuable Animal Genetic Resources*. Animal Genetic Resources conservation and management. FAO, Roma
- Toscano Pagano G., Lazzaroni C., 2001. *La sostenibilità in zootecnia: riflessioni e problemi*. Atti del Convegno Nazionale "Parliamo di zootecnia e sviluppo sostenibile" Fossano, (Cuneo) 11-12 ottobre 2001, 5-18